



Parrocchia
Maria SS. delle Grazie
e S. Giuseppe

Zangarona – Fronti



Comunità

Anno 2013, Numero 3

Periodico di informazione e formazione

19 Maggio 2013 PENTECOSTE

Vieni Spirito Santo!



È molto bello che l'Amore di Dio, riversato oggi sulla sua chiesa nascente, nella persona degli apostoli, radunati in preghiera con Maria nel cenacolo, si manifesti in lingue di fuoco. Noi siamo soliti dire che l'amore brucia, è vero: purifica rinnova, santifica e vivifica perché quel fuoco viene da Dio ed è per tutti noi. Scese quel giorno, in quella prima pentecoste, ma ripete la sua azione per sempre, sino alla fine dei tempi. L'amore di Dio è Lo Spirito Santo, la terza persona della Santissima Trinità, è l'essenza e la perfezione dell'amore, perché sgorga da cuore del Padre e del Figlio suo Gesù Cristo. È il Paraclito, il consolatore, l'avvocato, la verità, l'energia vitale per ognuno e per la

Chiesa. Ci era stato promesso come garanzia di una unione indissolubile con Cristo e con il Padre. I primi ad essere interiormente trasformati furono gli stessi apostoli: prima pavidi, ignari, deboli poi resi impavidi ed araldi coraggiosi, pronti a tutto, fino al martirio. Il cammino della Chiesa dai suoi esordi, costantemente sarà guidato da quello Spirito, supererà ogni insidia, conserverà integro il deposito della fede, sarà segno visibile di unità e di pace. «Le forze degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16,17). Con quello stesso Spirito una schiera, che nessuno può contare, ha conseguito la santità fino all'eroismo. Spira ancora quello Spirito sulla chiesa di oggi e sugli uomini del mondo, segnando il cammino dell'umanità sulle vie della sapienza e della concordia. Molti, è vero, camminano ancora a luci spente o si affidano alle tenue luce della ragione umana, ma sta crescendo il bisogno di luce autentica, di amore vero, di solidarietà operativa, di giustizia a tutto campo. Sembra che la Pentecoste di quest'anno ci colga particolarmente assetati di luce e di verità. Urge quello Spirito per il nostro mondo dopo i fallimenti di ogni genere. Urge alla Chiesa, sempre bisognosa di rinnovamento, sempre protesa a nuove illuminazioni dello Spirito. Urge ai pastori e

ai presbiteri perché siano testimoni di verità con la parola e con l'esempio. Urge a coloro che governano le sorti del mondo perché diventino operatori di pace. Urge alle famiglie affinché attingano amore autentico e siano capaci di fedeltà e di indissolubilità. Urge ad ogni credente in Cristo perché non abbia a mancare l'obiettivo finale della propria esistenza. Urge a tutti, affinché sappia diffondere speranza e dare luce ai cuori.

“Vieni Spirito Santo, accendi in noi il fuoco del tuo amore”.

IN QUESTO NUMERO:

- Vieni Spirito Santo! (Pag. 1)
- La Festa di S. Giuseppe a Fronti (Pag.2)
- Pellegrinaggio Mariano Santuario Madonna del Pettoruto (Pag.3)
- La Prima Comunione a Zangarona (Pag.3)
- Catechesi “Spe Salvi”(Pag. 4-5)
- Il Magistero di Benedetto XVI (Pag.6)
- Decreto Vescovile sui Matrimoni (Pag.7)
- “Se tu lo vuoi, lo voglio anch’io” Beata Chiara Luce Badano (Pag.8)

La Festa di San Giuseppe - Fronti 1 Maggio 2013

Il 1° Maggio la Parrocchia ha festeggiato nella comunità di Fronti la Festa Patronale in onore di S. Giuseppe .

Quest'anno don Carlo, attraverso la Novena, ha voluto far riscoprire alla comunità parrocchiale la gioia della fede e l'entusiasmo di comunicarla, e ha concentrato l'attenzione sull'approfondimento della conoscenza dei



Sacramenti e sulla figura di S. Giuseppe.

Ogni sera si è recitato il Santo Rosario seguito dalla S. Messa presieduta ogni

sera da un sacerdote diverso che ha aiutato la comunità a meditare e conoscere meglio il significato dei sacramenti:

- Lunedì 22 Aprile la S. Messa è stata presieduta da **don Franco Decicco** - Tema : **“La Trasmissione della FEDE attraverso i Sacramenti”**

- Martedì 23 Aprile la S. Messa è stata presieduta da **don Antonio Costantino** - Tema: **“Il Battesimo”**

- Mercoledì 24 Aprile la S. Messa è stata presieduta da **don Angelo Cerra** – Tema: **“La Confermazione”**

- Giovedì 25 Aprile la S. Messa è stata presieduta da **don Tonino Fiozzo** – Tema: **“L’ Eucarestia”**

- Venerdì 26 Aprile la S. Messa è stata presieduta da **don Antonio Astorino** – Tema: **“La Penitenza”**

- Sabato 27 Aprile la S. Messa è stata presieduta da **don Roberto Tomaino** – Tema: **“Unzione degli infermi”**

- Domenica 28 Aprile ore 09:00 S. Rosario la S. Messa è stata presieduta don Carlo

- Lunedì 29 Aprile la S. Messa è stata presieduta da **don Pino Angotti** – Tema **“L’Ordine Sacro”**

- Martedì 30 Aprile la S. Messa è stata presieduta da **don Pino Angotti** – Tema **“Il Matrimonio”**



Il giorno della festa (1° Maggio) alle ore 11:00 don Carlo ha celebrato la S. Messa solenne.

Alle ore 15:00 la Statua di S. Giuseppe è stata portata nella Contrada Agli, dove si è recitato il S. Rosario insieme alle persone del posto

e al rientro, alle ore 17:00, la S. Messa presieduta da don Tommaso



Buccafurni,

subito dopo, la processione per le vie del paese con canti e preghiere dedicati a S. Giuseppe e alla Vergine Maria.



Un' attenzione particolare

è stata data alle abitazioni e vicoli dove erano presenti ammalati.

Al termine della processione, brevi fuochi pirotecnici e come di consueto ormai da decenni, dopo la benedizione

di don Carlo, si è distribuita la pasta e ceci preparata da un gruppo di persone che qualche settimana prima prepara il tutto per rendere questo momento



gioioso, festoso e di comunione fino a tarda sera.



Pellegrinaggio Mariano Santuario della Madonna del Pettoruto

Il Pellegrinaggio Mariano di Domenica 5 Maggio al Santuario della Madonna del Pettoruto a S. Sosti (CS) e al Santuario della Madonna della Catena a Laurignano (CS), organizzato dal Settore Adulti di Azione Cattolica della Parrocchia e guidato dal Parroco don Carlo Ragozzino, ha visto la partecipazione di circa 100 fedeli. Il santuario è luogo di incontro, che nasce dall'ascolto della Parola di Dio, sull'esempio di Maria, icona sublime: « Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola - ed il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». La partenza verso S. Sosti, dei due pullman uno partito da Zangarona e l'altro da Fronti, è stata alle 7:20. Don Carlo lungo la strada ha affidato questo Pellegrinaggio alla vergine Maria con una preghiera e poi ha dato qualche cenno storico sul Santuario della Madonna del Pettoruto, prima in un pullman e poi nell'altro, intanto alle ore 9:30 siamo arrivati a S. Sosti. L'arrivo è stato molto gioioso perché ci siamo ritrovati con la Comunità di Zangarona e abbiamo scambiato qualche battuta e immortalato l'evento con tantissime foto, che potete trovare sul sito: www.parrocchiazangaronafrenti.it, appena ci siamo allontanati dai pullman in ogni angolo erano presenti gruppi di persone del luogo che allietavano la mattinata con canti popolari indossando costumi tradizionali. Durante la visita al Santuario in attesa della S. Messa, le persone di S. Sosti ci hanno spiegato che c'era quell'aria di festa perché aspettavano la fanciulla che portava in processione la Cordicella imbevuta di cera. Perché questo giorno di festa? (Festa della Cinta). *La prima domenica di maggio di ogni anno si svolge la Festa della Cinta In San Sosti e San Isidro, Argentina, che è il giorno del ringraziamento e dell'apertura dei pellegrinaggi. La ricorrenza ha inizio dopo il disastroso terremoto del 1783. Gli abitanti di San Sosti e dei paesi vicini decisero di porsi sotto la protezione della Vergine e formarono una lega di preghiera, una recinzione,*



cioè una cinta di difesa, un muro di fede e di speranza e tutti pregavano come sa pregare la gente semplice. Una fanciulla vestita di bianco, porta sul capo un cesto di vimini, foderato di candida seta e adornato di fiori, colmo di una lunga cordicella imbevuta di cera, che offre alla Madonna in nome di tutti e in ringraziamento: la cinta. Giunti nel Santuario la cinta viene tagliata in piccoli pezzi e distribuita ai pellegrini quale segno della devozione alla Madonna. Poco prima della S. Messa da un angolo della piazza arriva la processione con il Vescovo, il Sindaco, le autorità militari, la fanciulla vestita di bianco che portava in capo il cesto con la cordicella e tante persone vestite con costumi tradizionali e intonavano canti popolari dedicati alla Madonna accompagnati da organetti. Ci siamo accodati alla processione e accompagnato la fanciulla in chiesa per partecipare alla S. Messa. Questa giornata, nonostante le tradizioni popolari, ci ha fatto sentire parte di quel muro di fede e di speranza. Il pranzo a sacco alcuni lo abbiamo consumato in un salone del

Santuario dove abbiamo condiviso cibo e tanta gioia e altri all'aperto per la mancanza di spazio. Dopo una pausa, dedicata alla visita dei luoghi e allo shopping, alle 15:00 ci siamo avviati verso Laurignano (CS) per la visita del Santuario della Madonna della Catena. Dopo circa 2 ore, perché la strada principale era interrotta, siamo arrivati a Laurignano. I Padri Passionisti ci hanno accolto benissimo, ci hanno spiegato la storia del culto alla vergine della Catena a Laurignano e la storia del ritrovamento del quadro. Subito dopo abbiamo recitato il S. Rosario e fatto rientro a Lamezia. Alla fine di questa giornata di preghiera e divertimento, don Carlo ha manifestato la volontà di voler condividere con noi altre giornate come queste. Ricordo che don Carlo da pochi mesi è insieme a noi e questi momenti potranno essere sicuramente utili per conoscerlo ed aiutarci a vicenda nel cammino verso la santità.

La PRIMA COMUNIONE a ZANGARONA

Domenica 12 Maggio, la Chiesa ha celebrato la Solennità dell'Ascensione del Signore e la nostra Comunità Parrocchiale ha, anche, accompagnato alla mensa Eucaristica 12 bambini, che per la prima volta si sono nutriti del Corpo e del Sangue di Gesù. Con emozione e gioia i bambini di IV e V elementare, che in questi anni hanno frequentato il catechismo per prepararsi a ricevere degnamente il Sacramento dell'Eucarestia, si sono presentati a Don Carlo e sono: **MARCO BONADDIO, ANGELA COLISTRA, LETIZIA COLISTRA, FRANCESCA FALVO, MICHELE FALVO, GIUSEPPE NICOTERA, MICHELA NICOTERA, FEDERICA POPELLO, BEATRICE RENDA, GIULIA RENDA, ASIA SPINELLI, ANGELICA VENTURA.**

Prima della professione di fede i genitori, che nel giorno del Battesimo hanno attinto alla luce di Cristo e hanno affermato di credere in Dio a nome del neonato, hanno acceso dal cero Pasquale la candela dei loro figli e i bambini stessi hanno affermato di credere in Dio e in Gesù Cristo professando la fede in modo consapevole e libero.

Dopo la consacrazione in preghiera e uno per volta, i bambini, si sono inginocchiati e hanno ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo, tanta la loro felicità e anche quella dei loro genitori visibilmente commossi. Nella settimana, prima della Comunione, i bambini si sono affidati alla Vergine Maria recitando il Santo Rosario, insieme



me in chiesa e nel giorno della celebrazione l'hanno voluta ringraziare per il Dono ricevuto con un canto a Lei dedicato "OH DOLCISSIMA MARIA", con l'aiuto del nostro "coro" che ha animato la Santa Messa con canti suggestivi.

Dopo la comunione uno dei bambini, a nome di tutti, ha letto una preghiera di Ringraziamento a Gesù, per averli invitati al suo banchetto e per essersi cibati del Suo Corpo e del Suo Sangue.

I genitori hanno partecipato attivamente alla liturgia della parola, offertorio e preghiere dei fedeli.

Al termine della Santa Messa l'intera assemblea ha applaudito, per ringraziare il Signore e la Madre Celeste di aver donato un momento di gioia e di condivisione, che ha visto coinvolto non solo

l'intera comunità parrocchiale Zangarona-Fronti ma anche rappresentanti di altre parrocchie.

Vogliamo concludere con un riferimento all'omelia di Giovanni Paolo II (del 14/06/1979 a San Pietro): " *A voi bambini e bambine, mantenetevi degni di Gesù che ricevette! Siate innocenti e generosi! Impegnatevi a rendere bella la vita a tutti con l'obbedienza, con la gentilezza, con buona educazione! Il segreto della gioia è la bontà! Vi affido a Maria Santissima, la nostra madre del cielo, la stella del mare della nostra vita: pregatela ogni giorno voi fanciulli! Date a Lei la vostra mano perché vi conduca a ricevere santamente Gesù*", questo è l'augurio che facciamo ai bambini di "Prima Comunione" 2013 Zangarona.

“Nella speranza siamo stati salvati” dice San Paolo ai Romani, e anche a noi.

È questo il messaggio che si è voluto trasmettere con l’incontro, tenutosi in data 21/04/2013, nella chiesa Maria S.S. delle Grazie in Zangarona, dai responsabili del Movimento Apostolico Parrocchiale, sulla seconda enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XVI, **“SPE SALVI”**.

Si sono analizzati gli aspetti più importanti dell’enciclica, quali: La speranza cristiana, l’Amore e la vita dell’uomo prima e dopo l’incontro con Cristo. Il termine “speranza” equivale al termine “fede”, infatti, i due termini nei testi biblici sono interscambiabili. “Chi ha speranza vive diversamente”! Si parla di quella speranza che nasce solo dall’incontro con Cristo. Ne è stato l’esempio una santa dei nostri tempi, Giuseppina Bakhita, canonizzata da Giovanni Paolo II.

La sua vita vissuta nella schiavitù e nella sofferenza, mette in evidenza l’amore di Dio, che è al di sopra di tutte le sofferenze. Pensiamo infatti alle 144 cicatrici che le furono inflitte sul corpo! Con la scoperta e l’incontro del Dio vivente, la sua vita cambia totalmente, infatti, non si sente più schiava bensì redenta e libera figlia di Dio. Adesso questa speranza non la doveva tenere per se ma doveva essere trasmessa a tutti. Dall’esempio di amore donatoci da Bakhita, l’enciclica ci indirizza, quindi alla formazione e alla distinzione della figura del cristiano mettendolo a confronto con i seguaci di altre religioni.

Fin dalla chiesa primitiva, i cristiani iniziarono a rapportarsi tra di loro come fratelli e sorelle, condividendo fra di loro il corpo di Cristo. Inoltre, con l’annuncio del Vangelo si attua l’incontro con il Dio vivente, cioè con una speranza che è più forte della schiavitù e della sofferenza. I

Il cristiano, deve ricoprirsi di un “habitus”, con questo si intende quell’ “abito” di fede che noi cristiani non dovremmo togliere mai. San Tommaso d’Aquino, infatti, sostiene che l’habitus è una costante disposizione dell’animo grazie a cui la vita eterna prende inizio in noi e la ragione è portata a consentire a ciò che essa non vede. Infatti la fede è la sostanza delle cose che si sperano e la prova delle cose che non si vedono. Forse oggi molte persone rifiutano la fede semplicemente perché la vita eterna non sembra loro una cosa desiderabile.

Non vogliono affatto la vita eterna, ma quella presente, e la fede nella vita eterna sembra per questo scopo piuttosto un ostacolo. Continuare a vivere in eterno appare più una condanna che un dono. Infatti, la morte, certamente si vorrebbe rimandare il più possibile. Come afferma Sant’Agostino: “Non deve essere pianta la morte, perché è causa di salvezza”. Ma allora che cosa vogliamo veramente? Desideriamo la vita vera che non venga più toccata neppure dalla morte ma allo stesso tempo non conosciamo ciò verso cui ci sentiamo spinti. Sant’Agostino definisce questa nostra condizione come una “Dotta ignoranza”. E questa condizione che noi non co-

nosciamo è la vera speranza che ci spinge verso il futuro e suo essere ignoto è allo stesso tempo la causa

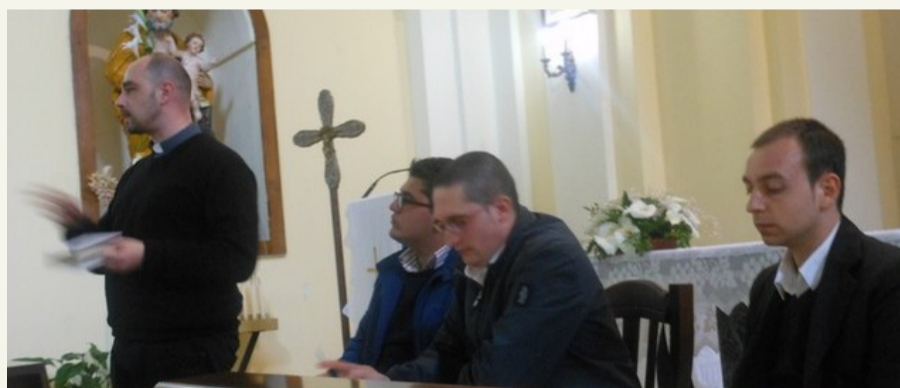
di tutte le disperazioni come pure di tutti gli slanci positivi o distruttivi verso il mondo autentico. Allora noi cristiani, come dice la scrittura, chiamati a trasformare il mondo che cosa possiamo fare? Possiamo soltanto cercare di uscire col nostro pensiero dalla temporalità della quale siamo prigionieri e in qualche modo comprendere che l’eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa “come il momento colmo di appagamento”, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Dobbiamo guardare sempre alla vita vera, verso la quale sempre cerchiamo di arrivare, è legata all’essere nell’unione esistenziale con un popolo e può realizzarsi per ogni singolo solo all’interno di questo “noi”. Inoltre, la vita vera presuppone l’esodo dalla prigionia del proprio “io”, perché solo nell’apertura di questo soggetto universale si apre anche lo sguardo sulla fonte della gioia, sull’amore stesso- cioè su Dio.

Anche il Beato Giovanni Paolo II nell’enciclica “Fides et Ratio” ci aiuta in questo, affermando: “più l’uomo conosce la realtà ed il mondo e più conosce se stesso nella sua unicità, e quindi deve sempre domandarsi della sua esistenza cioè sul

senso delle cose”. Inoltre, siamo partecipi e dobbiamo accogliere nel nostro intimo una grande verità: l’uomo viene redento mediante l’amore, mediante il perdono. Solo così si acquisisce quell’amore incondizionato di cui l’uomo ha veramente bisogno. Come si

evinca dalla lettera ai Romani, egli ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: « Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore ». Solo se questo amore assoluto viene accolto all’interno del proprio io, l’uomo viene redento qualsiasi cosa gli accada.

Se siamo in relazione e comunione con Dio che è la vita stessa, allora siamo veramente nella vita vera. Soprattutto nella nostra quotidianità, dobbiamo vivere una vita nuova! Ora ci poniamo una domanda: In che modo? Sant’Agostino e San Francesco di Paola possono aiutarci. Il santo d’Ippona afferma: “Correggere gli indisciplinati, confortare i pusillanimiti, sostenere i deboli, confutare gli oppositori, guardarsi dai maligni, istruire gli ignoranti, stimolare i negligenti, frenare i litigiosi, moderare gli ambiziosi, incoraggiare gli sfiduciati, pacificare i contendenti, aiutare i bisognosi, liberare gli oppressi, mostrare approvazione ai buoni, tollerare i cattivi e [ahimè!] amare tutti”. Anche San Francesco di Paola ci fa capire il modo di vivere una vita nuova attraverso il perdono.



Egli afferma in una Epistola del 1486: “Deponete dunque ogni odio e ogni inimicizia, guardatevi diligentemente dalle parole più aspre e, se ne uscissero dalla vostra bocca, non vi rincresca trarne il rimedio dalla stessa bocca da cui vennero inferte quelle ferite. E così perdonatevi a vicenda e poi non pensate più all’ingiuria arrecatevi. Il ricordo della malvagità è infatti ingiuria, colmo di follia, custodia del peccato, odio della giustizia, freccia rugginosa, veleno dell’anima, dispersione della virtù, tarlo della mente, confusione dell’orazione, lacerazione delle preghiere fatte a Dio, abbandono della carità, chiodo infisso nelle nostre anime, peccato che non viene mai meno e morte quotidiana”. Ora dobbiamo mettere nel nostro cuore questo concetto di fede: l’amore si realizza sempre con la speranza se vissuto in comunione con gli altri e non in modo individuale. Abbiamo un grande strumento, con il quale noi possiamo affrontare le nostre difficoltà e superare i nostri problemi, le nostre debolezze. Nella preghiera Dio ci ascolta sempre, dove non c’è più nessuno che ci possa aiutare lì c’è Dio. C’è una grande relazione, infatti, tra preghiera e speranza. Però, in alcune circostanze, ci sentiamo costernati dalla sofferenza, dal dolore e sembra che la preghiera non ci serva a nulla. L’uomo, così, scopre anche un’altra verità, cioè che la sofferenza non può essere eliminata ma limitata. Allora, gli esempi dei santi, soprattutto dei martiri, ci devono venire subito in aiuto. Ci ha chiarito questo concetto anche San Pio X in un discorso del 1908 nel quale afferma: “ gli eroi arrivarono alla gloria non solo fra nere nubi e passeggiare burrasche, ma fra continui contrasti e fra duri cimenti, fino a dare per la fede il sangue e la vita.” Proprio così il sangue e la vita! Per superare e per vincere tutte le difficoltà



della vita dobbiamo accostarci sempre di più ai sacramenti, che sono un vero e proprio dono di Dio, alla preghiera e dobbiamo cibarci del corpo e del sangue del Figlio dell’Uomo. Anche in noi così risplenderà la stella della speranza, l’amore vero, che vince sulle tenebre ed in questo modo la sofferenza diventerà, nonostante tutto, un canto di lode. La sofferenza, inoltre, non la dobbiamo concepire come una cosa individuale bensì è necessario soffrire

con l’altro, per l’altro, cioè soffrire per amore della verità e della giustizia. Gesù è stato il primo che per amore, ha voluto soffrire per noi e con noi, lì sulla croce, dove si compiva la redenzione degli uomini.

Non ce ne rendiamo conto, ma l’uomo cioè noi, ognuno di noi, con i nostri difetti, le nostre paure e le nostre debolezze, ha un valore così grande

per Dio, tale da essersi Egli stesso fatto uomo non per patire, ma per compatire l’uomo, per redimerlo nel suo essere, nella sua totalità. Bernardo di Chiaravalle, infatti, afferma: “ Dio non può patire, bensì compatire”. Dobbiamo essere certi che la fede in Cristo non ha mai guardato solo indietro ma in avanti, cioè verso l’ora della giustizia che il Signore ha preannunciato. Infatti quest’enciclica iniziava dicendo che appunto nella Speranza siamo Stati Salvati. Comprendiamo dunque che un mondo senza Dio è un mondo senza speranza, senza giustizia, senza carità, senza redenzione, senza fratellanza e soprattutto senza verità.

Responsabili del Movimento Apostolico Parrocchiale

Visita il nostro nuovo sito parrocchiale
www.parrocchiazangaronafonti.it





Alleanza Cattolica

Nei suoi quasi otto anni di Pontificato, Papa Benedetto XVI ha dato tutto se stesso per la missione della Chiesa e lo scopo che si era proposto fin dall'inizio, la Nuova Evangelizzazione dei popoli cristiani. Le tre encicliche *Deus caritas est* (2005), *Spe salvi* (2007), *la Caritas in veritate* (2009), i tre

volumi sulla presentazione di Cristo al mondo d'oggi, con i molti altri testi e gesti sono l'apice di tutto un magistero che aveva soprattutto lo scopo del dialogo e dell'annuncio della salvezza in Cristo al mondo cattolico e cristiano.

Il Papa ha continuato il magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II quando si è dimostrato convinto assertore della razionalità dell'antropologia cristiana, codificando i principi non negoziabili contro la dittatura del relativismo che porta alla rovina della famiglia naturale e del valore assoluto della vita umana dal concepimento alla morte naturale.

Il Papa lo dice in termini molto forti *<<Precondizione della pace è lo smantellamento della dittatura del relativismo e dell'assunto di una morale totalmente autonoma, che preclude il riconoscimento dell'imprescindibile legge morale naturale scritta da Dio nella coscienza di ogni uomo>>*. *<<Chi vuole la pace non può tollerare attentati contro la vita, la fuga dalle responsabilità, che svilisce la persona umana, e tanto più l'uccisione di un essere innocente, non potranno mai produrre felicità e pace. Come si può, infatti, pensare di realizzare la pace, lo sviluppo integrale dei popoli e la stessa salvaguardia dell'ambiente, senza che sia tutelato il diritto alla vita dei più deboli, a cominciare dai nascituri?>>*

Se si vuole la pace: *<<la struttura naturale del matrimonio va riconosciuta e promossa, quale unione fra un uomo e una donna, rispetto ai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale>>*; va riconosciuta la libertà di educazione *<<Bisogna tutelare il diritto dei genitori e il loro ruolo primario nell'educazione dei figli>>*.

Inoltre il Papa risponde all'obiezione, che rende timidi tanti politici cattolici, secondo cui non si potrebbero imporre i tre principi non negoziabili- vita, famiglia e libertà di educazione- ai non credenti. Anzitutto, fa parte della libertà religiosa dei credenti il diritto di proclamarli e proporli. Ma *<<questi principi non sono verità di fede, né sono solo una derivazione del diritto alla libertà religiosa. Essi sono iscritti nella natura umana stessa, riconoscibili con la ragione, e quindi sono comuni a tutta l'umanità>>*, dunque vincolano *<<tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa>>*, e la loro negazione non è tanto un'offesa alla Chiesa ma *<<un'offesa contro la verità della*

persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia e la pace>>. La libertà religiosa appare nel Magistero di Benedetto XVI come il quarto principio non negoziabile. E' necessario che nelle leggi il diritto alla libertà religiosa *<<sia promosso non solo dal punto di vista negativo, come libertà da: -ad esempio, da obblighi e costrizioni circa la libertà di scegliere la propria religione-, ma anche dal punto di vista positivo, nelle sue varie articolazioni, come libertà di: ad esempio, di testimoniare la propria religione, di annunciare e comunicare il suo insegnamento,>>* *<<pur troppo, anche in paesi di antica tradizione cristiana si stanno moltiplicando gli episodi di intolleranza religiosa, specie nei confronti del cristianesimo e di coloro che semplicemente indossano i segni identitari della propria religione>>*.

Rimarrà tra i testi fondamentali della sua eredità teologica e pastorale il primo grande discorso quello del 22 dicembre 2005 alla Curia romana dove condannava quell'*<<ermeneutica della discontinuità e della rottura>>* che, per esaltarlo o per criticarlo, legge il Concilio Vaticano II come frattura radicale con il Magistero precedente, e proponeva invece una *<<ermeneutica della riforma e della continuità>>*. Si tratta di una cifra fondamentale del pontificato di Benedetto XVI e di un'eredità che ha voluto consegnare con forza al suo successore.

Con la sua autorità di padre conciliare sia di Pontefice, che sì, una volontà d'innovazione anche radicale ci fu, ma furono sol-

tanto i media a interpretare questo desiderio di riforma come ostile alla continuità, creando un nefasto *<<concilio virtuale>>*. E' stato questo Concilio come evento mediatico, non il Concilio come insieme di documenti a determinare la gravissima crisi post-conciliare. *<<Il mondo ha percepito il Concilio dei media - ha detto il Pontefice- non quello dei padri, quello della fede>>* Purtroppo nei decenni successivi al Vaticano II *<<il Concilio virtuale è stato più forte del Concilio reale>>*: ha



scardinato tanti aspetti della vita della Chiesa, determinando fraintendimenti gravissimi. E tuttavia Benedetto XVI lascia un'eredità precisa: *<<il nostro compito nell'anno della fede è che il vero Concilio Vaticano II si realizzi>>*. Un compito che Papa Ratzinger affida a tutta la chiesa, ma che sarà indirizzato e guidato dal suo successore.

Ecco, Benedetto XVI avendo dato tutto sentendo le sue *<<forze venire meno>>* ha *<<fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Perché amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi>>*.

Dobbiamo ringraziare Dio per il Papa che è stato e per questa sua rinuncia al Pontificato che apre alla Chiesa prospettive nuove. Siamo certi che il Papa sarà sempre il Papa migliore per la Chiesa d'oggi, importante è che tutta la Chiesa, tutti i credenti, chiedano allo Spirito Santo la grazia di accettarlo e di seguirlo con la preghiera e l'obbedienza alle indicazioni che darà sulle vie da prendere per rendere Gesù Cristo più vicino all'uomo d'oggi.

LUIGI ANTONIO
PER GRAZIA DI DIO
VESCOVO DI



CANTAFORA
E DELLA SEDE APOSTOLICA
LAMEZIA TERME

Prot. Nr 08/2013

DECRETO GENERALE

- Sentito il parere del Nostro Consiglio Presbiterale, riunitosi in data 28 febbraio 2013 con lettera di convocazione del 13-02-2013, prot. 50/13, per discutere circa la necessità di riconsiderare quanto disposto nel Sinodo diocesano del 1° settembre dell'AD 1993, *Cristiani nella Chiesa e nel Mondo – Orientamenti Pastoralisti e Norme Sinodali*, art. 38, pag. 78: “i parroci orientino i fidanzati alla celebrazione del matrimonio nei giorni feriali, (...) essendo la Domenica ordinariamente la giornata dedicata ai vari impegni pastorali”;
- Tenuto conto delle mutate condizioni di vita dei Nostri fedeli e quindi della necessaria riconsiderazione degli orientamenti pastorali diocesani in questa materia;
- In deroga alla disposizione Sinodale sopra citata,

con la Nostra Autorità di Vescovo Diocesano e per il bene dell'intero Popolo di Dio

DECRETIAMO

che dal 1° Luglio dell'AD 2013, è possibile, su tutto il territorio diocesano e unicamente nei Luoghi Sacri identificati dal Codice di Diritto Canonico per la lecita celebrazione del Matrimonio (cfr Can. 1118) **celebrare le Nozze di coloro che lo richiedono anche nel giorno di Domenica.**

Nel contempo, per la lecita applicazione del presente Decreto Generale

DISPONIAMO

che

- i Matrimoni siano celebrati in una delle Messe Domenicali che ordinariamente nelle Parrocchie sono celebrate per l'intera Comunità Cristiana: è fatto, quindi divieto di celebrare Messe di Matrimonio “fuori orario” per evitare di dare il senso di una privatizzazione del Sacramento a scapito della Comunità alla quale è consacrato il Giorno del Signore.
- Non siano mai celebrati nelle Domeniche di Avvento e di Quaresima per un maggiore rispetto del carattere penitenziale di questi Tempi Liturgici (art. 38 degli *Orientamenti Sinodali*, già cit., pag 77 e 78)
- Si affida all'Ufficio Liturgico Diocesano il compito di redigere quanto prima un *direttorio diocesano* da osservarsi per la decorosa celebrazione del Sacramento del Matrimonio nel rispetto della sua verità Teologica e pastorale.

Il presente Decreto, che andrà in vigore dal prossimo 1° Luglio 2013, sia notificato in tutta la Diocesi e venga affisso all'albo parrocchiale di tutte le Comunità affinché tutti i fedeli ne possano prendere visione.

Dalla Nostra Sede Vescovile, il 13 Maggio 2013
Memoria della Beata vergine di Fatima.

Il Cancelliere Vescovile



Se tu lo vuoi, Lo voglio anch'io

In quest'anno 2012/2013 noi catechiste abbiamo partecipato agli incontri diocesani per la formazione, accogliendo l'invito di papa Benedetto XVI nella Lettera Apostolica PORTA FIDEI a vivere l'anno della fede. <<Desideriamo che questo anno susciti in ogni credente l'aspirazione a CONFESSARE la fede in pienezza, intensificare la CELEBRAZIONE della fede nella liturgia, auspicando che la TESTIMONIANZA di vita dei credenti cresca nella sua credibilità >>(n.9).

A tale proposito ci sono stati proposti 3 incontri comuni (uno a novembre, uno a gennaio e uno a febbraio) per facilitare un maggiore scambio e confronto tra le varie vicarie. Questo percorso formativo si e' concluso il 12 aprile partecipando al meeting della fede presso l'Area industriale Benedetto XVI, dove abbiamo ascoltato la testimonianza dei genitori e di 2 amici della **Beata Chiara Luce Badano**, che ci hanno raccontato com'era Chiara e come hanno vissuto accanto a lei.

Chi e' **Chiara Luce**? Chiara nasce a Sassello il 29 ottobre 1971. Cresce nella vivacità e nell'intelligenza. In terza elementare conosce il Movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich, entra così fra le GEN (generazione nuova). Lei non parla di Gesù agli altri, lo porta con la sua vita. Diceva infatti: <<Io non devo dire di Gesù, ma devo dare Gesù con il mio comportamento >>. A 16 anni, durante una partita a tennis, avverte i primi lancinanti dolori ad una spalla: medici, ospedali... e la TAC. Chiara ha un cancro maligno: tumore osseo di quarto grado, il più grave. Inutili interventi alla spina dorsale, chemioterapia, spasmi, paralisi alle gambe. Si informa di tutto, ma non perde mai il suo abituale sorriso. La sua cameretta, in ospedale prima e a casa poi, diventa una piccola chiesa, luogo di incontro e di apostolato: <<L'importante e' fare la volontà di Dio... E' stare al suo gioco... Un altro mondo mi attende... Mi sento avvolta in uno splendido disegno che, a poco a poco, mi si svela... Mi piaceva tanto andare in bicicletta e Dio mi ha tolto le gambe, ma mi ha dato le ali...>>.

Chiara si aiutava a vivere bene il Cristianesimo con la partecipazione, anche quotidiana, della Messa, dove riceveva Gesù che tanto amava, con la lettura della Parola di Dio e con la meditazione. Spesso rifletteva con le parole di Chiara Lu-



bich: "Sarò Santa, Se Sarò Santa Subito" (le 6 S). Soprannominata "LUCE" dalla Lu-



bich, ora e' veramente luce per tutti. Un particolare pensiero va alla gioventù: <<I giovani sono il futuro. Io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle olimpiadi. La vita non bisogna spreccarla>>.

Negli ultimi giorni, Chiara non riesce quasi più a parlare, ma predispone tutto per il suo funerale, che chiama la sua Messa. Si sceglie l'abito bianco, molto semplice, con una fascia rosa; lo fa indossare alla sua migliore amica "Chicca" per vedere come le starà. Spiega alla mamma come dovrà essere pettinata e con quali fiori dovrà essere addobbata la Chiesa; suggerisce i canti e le letture; vuole che il rito sia una festa. Le sue ultime parole: <<Mamma sii felice, perché io lo sono. Ciao.>> Muore all'alba del 7 ottobre 1990. E' venerabile dal 3 luglio 2008. E' stata beatificata il 25 settembre 2010.

E' stata una esperienza straordinaria e sconvolgente... vedere la serenità nel volto della mamma mentre raccontava tutte queste cose... la commozione negli occhi del papà nel descrivere come era stare accanto a chiara... la gioia nei volti dell'amica Chicca e del fratello nel testimoniare che Chiara era normale ma "diversa"... e soprattutto il clima di silenzio tra le centinaia di persone, soprattutto giovani, presenti.

Qual e' il messaggio di Chiara Luce Badano?

Cosa Gesù vuole trasmettere tramite Chiara Luce?

L'insegnamento più importante della beata Chiara e' l'amore incondizionato e infinito verso Gesù. Questo amore l'ha portata ad abbracciare la croce con serenità e gioia.

La croce per Chiara era la sua malattia, il tumore più doloroso che c'è. Soltanto attraverso l'amore per la croce, l'uomo riesce a trovare la vera gioia. Il messaggio che Gesù ci indica attraverso la vita-testimonianza della beata Chiara Luce e' la strada che ogni cristiano deve percorrere per raggiungere l'amore eterno. Questa strada da amare e' il progetto di Dio per ognuno di noi. Per capire qual'e' il piano di Dio bisogna mettersi in una condizione di ascolto attraverso la preghiera, l'Eucarestia, la confessione, la meditazione della Parola di Dio e il silenzio.

Le Catechiste